

L'emergenza cibo non si risolve con i prezzi bassi

Di fronte all'emergenza cibo, l'Europa ha il dovere di adottare una politica agricola coerente con l'esigenza chiudere le porte alla speculazioni sulla fame in atto e di garantire l'approvvigionamento con una produzione alimentare di qualità al giusto prezzo per imprese e consumatori. Un modello di sviluppo sostenibile, economicamente e socialmente, per rispondere al nuovo quadro di riferimento caratterizzato da un volatilità dei prezzi per effetto dall' aumento della domanda, dai cambiamenti climatici, dalle speculazioni finanziarie.

L'impennata dei prezzi degli alimenti e la ricerca di materie prime per produrre biocarburanti hanno "rilegittimato" fortemente il ruolo dell'agricoltura in una Europa che è un importatore netto di prodotti agricoli con una bilancia commerciale negativa di circa 6 miliardi di dollari e che negli ultimi anni ha visto ridurre numero di imprese agricole e il terreno coltivato.

La crisi alimentare non si risolve con i prezzi bassi all'origine per i produttori perché questi non consentono all'agricoltura di sopravvivere e con la chiusura delle imprese destrutturano il sistema che non è più in grado di riprendersi anche in condizioni positive. La Politica Agricola deve saper mantenere il sistema produttivo europeo efficiente con un sistema diffuso di imprese sul territorio anche in condizioni difficili affinché possa essere efficace nel reagire alle sollecitazioni di un mercato che cambia rapidamente.

La situazione attuale conferma la validità della scelta fatta dall'Europa di riformare la Politica Agricola Comune per dare alle imprese la possibilità di rispondere in tempi rapidi alla domanda del mercato senza chiudere le porte alle importazioni dai paesi più poveri con L'Unione Europea che è il primo importatore di prodotti agricoli dai Paesi in Via di Sviluppo con un valore pari circa a quello di USA, Giappone, Canada ed Australia messi insieme ed in Europa arrivano l'85 per cento delle esportazioni agricole africane e il 45 per cento di quelle del Sud America. Una dimostrazione di come siano false le accuse di protezionismo per la politica agricola europea che ha affrontato tre profonde riforme negli ultimi dieci anni.

Senza politica agricola comune ci sarebbero meno produzione, più importazioni e prezzi più alti. Per questo occorre sostenere e qualificare la politica agricola comune per non aggravare il problema dell'approvvigionamento alimentare dell'Europa in un momento in cui molti paesi produttori stanno chiudendo le frontiere con limitazioni alle esportazioni e ripercussioni anche per l'Italia che importa quasi la metà del proprio fabbisogno in settori chiave come i cereali, la carne e il latte.

Mariann Fischer Boel rappresentano una buona base di partenza su cui negoziare per cogliere le risorse che l'agricoltura europea può offrire di fronte all'emergenza cibo a livello globale. I principi delle proposte sono coerenti rispetto all'esigenza di garantire una adeguata offerta di prodotti, la sicurezza alimentare e la tutela dell'ambiente. L'abolizione dei sostegni alle terre non coltivate (set aside) e il consolidamento della scelta di slegare il sostegno dal tipo di prodotto (disaccoppiamento) sono poi un importante passaggio per permettere alle imprese di confrontarsi senza mediazioni con il mercato e di orientare le produzioni in maniera rapida ed efficace dove la forbice tra domanda e offerta è piu' ampia e si fa piu' sentire la tensione sui prezzi.